

Sequestrato il depuratore consortile di Cosenza e Rende. Disposte sei misure cautelari

# I liquami sversati nel fiume Crati

Interdizione per il direttore dell'impianto. Scenario da disastro ambientale

**Arcangelo Badolati**

Uno scempio. Sostanze nocive fatte defluire nel principale corso d'acqua del Cosentino. Un fiume, un tempo rigogliosa fonte di vita, diventato una striscia di veleno. L'ecosistema irrimediabilmente alterato e montagne di denaro investite inutilmente. È la storia d'un grande impianto di depurazione consortile – il Valle Crati di località "Coda di Volpe" – sequestrato dalla procura bruzia perché causa d'inquinamento anziché di lavorazione dei liquami. L'incredibile trama scoperta dai carabinieri forestali del colonnello Giorgio Borrelli, è raccontata da sei mi-

sure cautelari emesse nei confronti di due dirigenti e quattro dipendenti della Geko, la società che gestiva la struttura. L'accusa? Violazione della normativa di tutela del patrimonio ambientale. I provvedimenti cautelari sono stati notificati a: Vincenzo Cerrone, 63 anni, direttore dell'impianto, interdetto per un anno dalle funzioni; Dionigi Fiorita, 56 anni, coordinatore degli operai turnisti del depuratore; Giovanni Progvenzano, 51 anni; Annunziato Tenuta, 65; Rosario Volpentesta, 64 e Eugenio Valentini, 52, tutti lavoratori di comparto, sottoposti all'obbligo di firma. Gli investigatori, coordinati dal pm Giusep-

pe Cozzolino, hanno scoperto che i liquami ed i fanghi venivano direttamente sversati nel Crati senza essere depurati cagionando danni incalcolabili. Quando scattavano i controlli, invece, l'impianto veniva fatto funzionare regolarmente. Telefonate tra gli indagati, video-riprese, intercettazioni ed analisi chimiche svolte dai carabinieri dimostrerebbero in modo

**In soli due mesi ci sono stati 141 sversamenti nel principale corso d'acqua bruzio**

## Focus

● **L'inchiesta dei carabinieri forestali del comando provinciale di Cosenza ha svelato uno scenario di estrema gravità. Le indagini, dirette dal pm Giuseppe Cozzolino e dai procuratori Spagnuolo e Manzini ha portato alla formale incriminazione del direttore del depuratore consortile di località "Coda di Volpe", Vincenzo Cerrone e di cinque dipendenti. Fanghi e liquami finivano nel fiume Crati alterando l'ecosistema.**

inoppugnabile condotte censurabili penalmente ed una complessiva gestione dell'impianto fuori dalla legge.

In soli due mesi si sarebbero registrati 141 sversamenti di liquami nel fiume Crati. A parere del procuratore della Repubblica di Cosenza, Mario Spagnuolo, e del procuratore aggiunto, Marisa Manzini, gli operai dell'impianto, seguendo le direttive che erano state loro impartite, avrebbero sversato ripetutamente i liquami nel fiume senza effettuare alcun tipo di trattamento depurativo. Le indagini, è stato spiegato, hanno preso spunto dalle denunce presentate da alcuni cittadini. ◀